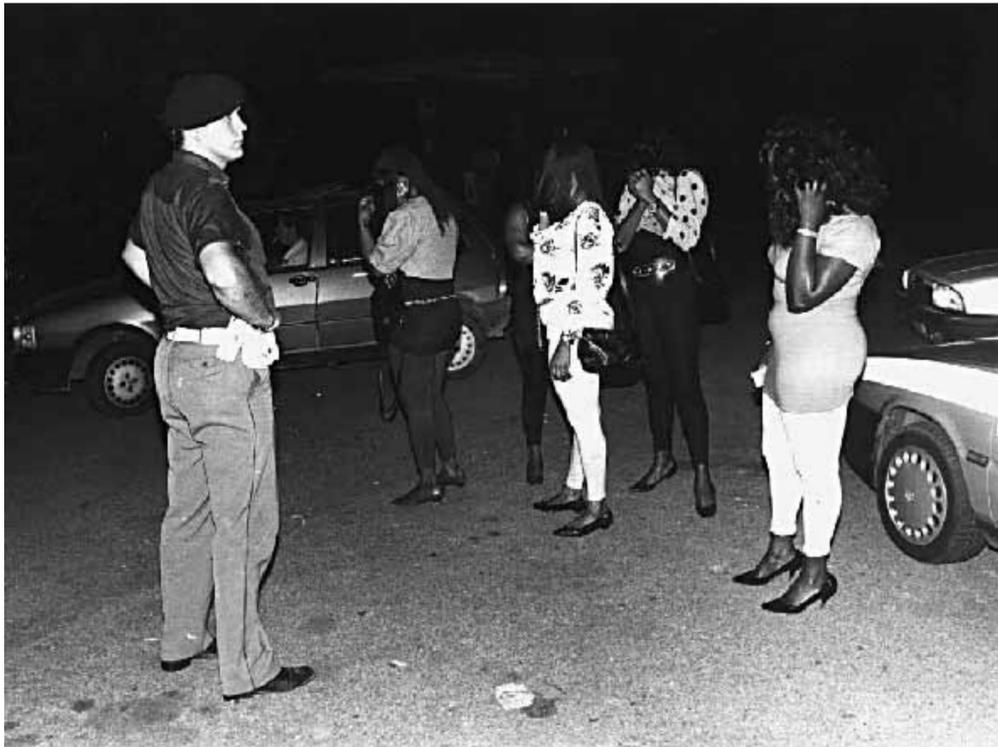


LOTTA CONTRO I RACKET

Le Acli: «Adesso si vede una nuova logica»

«L'emendamento introdotto nel decreto sull'immigrazione mi sembra almeno nell'intenzione, una scelta intelligente che spero possa diventare efficace nei dispositivi pratici di attuazione». Ad affermarlo è Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio. «È positivo - prosegue Marazziti - perché permette di colpire indiscriminatamente vittima e sfruttatore ma occorre garantire fin dal momento della dissociazione e per tutto il tempo del procedimento penale che gli anelli deboli della catena siano tutelati da interventi di ordine pubblico». Secondo le Acli l'emendamento è il segno che sui temi dell'immigrazione «si cominciano a prendere provvedimenti in una logica diversa: non solo più difensivi o punitivi ma capaci di tener conto dei reali problemi degli uomini e delle donne. Speriamo che questa sia la volontà di uno Stato che non punta solo il dito per punire ma che offre misure di sostegno a chi vuole sottrarsi ai meccanismi della criminalità». «Speriamo che a questa iniziativa del ministro Livia Turco seguano iniziative per sostenere nel loro inserimento sociale e lavorativo gli immigrati che sporgono le denunce e in particolare le donne sfuggite alla prostituzione».



Marco Bruzzo

Permessi contro la schiavitù

Decreto premia gli immigrati che collaborano

ROMA. Da oggi, gli immigrati che aiuteranno la magistratura a combattere il traffico di droga o il racket della prostituzione, o ancora l'insediamento di gruppi di criminali strettamente collegati con le mafie straniere, potranno godere di benefici. Qualcosa di simile - ma niente affatto uguale - a quelli concessi ai nostri pentiti. Nel senso che i benefici saranno concessi soprattutto a coloro che sono rimasti invischiati nel giro criminale e che - pur non avendo commesso reati (ad esempio le prostitute, o i bambini costretti a girovagare chiedendo l'elemosina) - con le loro indicazioni permetteranno di far scoprire i capi del racket o un traffico illecito. In questo caso agli extracomunitari verrà rilasciato un permesso di soggiorno valido un anno. Ma, nel dettaglio, qual è la novità introdotta dal governo? Il comunicato di palazzo Chigi è molto chiaro: «Il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto legge sulla politica dell'immigrazione inserendo una nuova disposizione che prevede la concessione di uno speciale permesso di soggiorno allo straniero extracomunitario che nel caso di particolari procedimenti penali a suo carico assicuri alla giustizia un contributo di eccezionale rilevanza ai fini dell'individuazione della cattura dei responsabili di organizzazioni criminali. I procedimenti penali per i quali scatta tale disposizione sono relativi

Una norma per combattere il racket che sfrutta gli immigrati clandestini: da oggi in poi gli extracomunitari che aiuteranno la magistratura a debellare traffici illeciti potranno ottenere un permesso di soggiorno valido un anno. Con questo decreto, il governo spera che molti immigrati ridotti in schiavitù - come le prostitute - abbiano la forza di ribellarsi e denunciare i loro sfruttatori. Commenti favorevoli di Arci e Caritas.

GIANNI CIPRIANI

a reati particolarmente gravi o a quello di sfruttamento della prostituzione. Il contributo dato dal cittadino extracomunitario sarà valutato dagli organi giudiziari e dalle autorità di pubblica sicurezza. La disposizione premia consente che lo straniero, al quale viene rilasciato un permesso di durata annuale, possa svolgere attività lavorative. È stata prevista inoltre la possibilità di prorogare da sei mesi a nove mesi il permesso di soggiorno per lavoro stagionale in relazione alle esigenze di determinati settori produttivi. In sostanza, grazie a queste norme, una prostituta potrà denunciare i suoi sfruttatori senza più correre il rischio di venire espulsa. Mentre, per quanto riguarda la protezione di coloro che con le denunce si sono particolarmente esposti e magari rischiano rappresaglie, il decreto non prevede misure particolari. Tuttavia,

si sostiene al Viminale, è del tutto evidente che in alcuni casi valutati singolarmente, possano essere disposti servizi di tutela o di protezione. Il decreto - com'era prevedibile - ha suscitato diverse reazioni. Ad esempio Don Oreste Benzi, paladino della lotta allo sfruttamento delle prostitute straniere concorda pienamente con le nuove disposizioni: «Lo Stato - dice - è sulla buona strada per debellare questo commercio disumano e allo stesso tempo compie una riparazione verso queste donne schiave nei confronti delle quali finora ha fatto poco o nulla». «Soddisfazione» è stata espressa dall'Arci «Nero e non solo», in particolare «per il provvedimento del Governo sulla prostituzione delle immigrate che offre loro un permesso di soggiorno in cambio della denuncia di chi le sfrutta». «Ci sembra - afferma Gian-

franco Cioffredi - una prima efficace misura per sconfiggere il racket della prostituzione che riduce in schiavitù migliaia di giovani donne che spesso contro la propria volontà si ritrovano sulle strade delle nostre città. È infatti la riduzione in schiavitù della donna che differenzia la prostituzione italiana da quella immigrata che ha dietro grandi e pericolose organizzazioni criminali in grado di tessere complicati con pezzi dell'apparato statale comprese alcune ambasciate italiane all'estero». Secondo l'Associazione, infine, «occorre attrezzare un sistema di reinserimento sociale e avviamento al lavoro per le prostitute immigrate di cui il permesso di soggiorno temporaneo previsto dal provvedimento di Governo è un primo importante atto». Anche la Caritas giudica «positive» le modifiche al decreto sull'immigrazione «anche se - sostiene Sergio Briguglio - restano insoluti alcuni punti più volte segnalati dal mondo delle associazioni. Ad esempio la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno anche per gli extracomunitari impegnati in forme di lavoro precario». E infine Marcella Lucidi, parlamentare dei Cristiano-sociali, ha sostenuto che è «fondamentale battere il clima di omertà». Critica (ma sulle altre parti del provvedimento) Rifondazione comunista, per la quale è stato «sostan-

zialmente confermato l'impianto del vecchio decreto Dini. Potremo subito il problema di incostituzionalità dell'articolo 7, che istituisce una sorta di reato di clandestinità sanzionando con pesanti pene carcerarie reati che per gli italiani sono semplici contravvenzioni». Critica anche la Rete antirazzista che ha definito il decreto «deludente e ancora incostituzionale». Critiche, ma di diverso tenore, dal Polo, là dove quando si

sente la parola pentito, si insorge, come ha prontamente fatto la Maio. Per Raffaele Costa (Fi), «la figura dell'extracomunitario pentito introdotta nella legislazione italiana dal Consiglio dei Ministri non convince né dal lato politico né da quello giuridico. Si tratta di una neppure elegante forma di ipocrisia volta a giustificare l'incapacità dello stesso governo ad affrontare veramente il problema degli extracomunitari».



L'INTERVISTA

Don Benzi «Finalmente un passo positivo»

ANNA MARCHETTI

■ RIMINI. Don Oreste Benzi, fondatore della comunità Papa Giovanni XXIII, è al settimo cielo. La decisione del governo di concedere un permesso speciale di soggiorno agli stranieri che nel corso di procedimenti penali, anche legati allo sfruttamento della prostituzione, daranno un contributo rilevante alla individuazione e alla cattura dei responsabili delle organizzazioni criminali, assume per don Oreste un significato tutto particolare.

Don Oreste qual è la chiave di lettura di questa disposizione?

«Significa offrire alle prostitute che vogliono lasciare la strada la concreta possibilità di farlo. Da anni ci battiamo per ottenere questo risultato, per trovare uno strumento legislativo adeguato. Abbiamo tentato di ottenerlo con il governo Dini e non ci siamo riusciti. Abbiamo presentato una petizione al presidente della Repubblica, abbiamo incontrato la Pivetti quando era al vertice della Camera, più recentemente siamo stati ricevuti da Massimo D'Alema, poi finalmente il ministro Livia Turco ha fatto sue, le nostre richieste. Ed ora è arrivata la decisione».

Lo considera un passo decisivo contro il racket?

«È un vero e proprio atto di giustizia. Una sorta di atto riparatorio che lo Stato compie a favore di queste ragazze. L'Italia non ha mai fatto nulla di concreto ed incisivo per stroncare la prostituzione. Non solo: in alcuni casi ha alimentato la corruzione».

Cosa vuole dire don Oreste?

«Sappiamo di persone collegate con le ambasciate che hanno favorito l'arrivo nel nostro paese di ragazze destinate al marciapiede. Per questa ragione stiamo anche studiando l'opportunità di costituirci parte civile contro lo Stato italiano per il grave danno che hanno subito tantissime giovani straniere finite nel racket della prostituzione».

C'è chi interpreta questa disposizione in maniera più restrittiva. Rivolta più ai livelli alti della criminalità organizzata che alle prostitute?

«Se fosse come dice lei, sarebbe un guaio grosso. Veramente grosso. Non servirebbe a niente».

Dalla voce del sacerdote traspare una forte delusione. L'ipotesi che la cosa possa non stare come lui ha pensato e creduto, lo lascia perplesso.

«Le fila della prostituzione sono tenute dalle "madame" che spesso gestiscono i loro traffici da lontano. Magari dall'Inghilterra. Acquistano le ragazze nigeriane per 15-16 milioni e poi le mettono sulla strada e le tengono come schiave. Il racket della prostituzione non è come la mafia. La situazione è completamente diversa e non si può pensare di combatterlo con metodi e strumenti analoghi. Se non hanno la garanzia di rimanere nel nostro paese, come fanno le ragazze a denunciare i loro sfruttatori. Non si tratta di questioni di principio. Queste ragazze non potranno mai più tornare nel loro paese d'origine perché rischiano la vita. La situazione cambia completamente se alle prostitute viene riconosciuto il permesso di soggiorno e la possibilità di lavorare onestamente. In breve tempo si potrebbero ottenere risultati importanti. La maggior parte delle ragazze continua quel tipo di vita solo perché costrette. Solo per disperazione».

E allora don Oreste?

«E allora rivolgo un appello perché quella disposizione sia intesa nel modo più ampio possibile e che a beneficiarne siano soprattutto le vittime del crimine organizzato e quindi anche le prostitute. Ma non mi fermo qui. Sto già elaborando una proposta per aiutare anche nigeriane e albanesi decise ad abbandonare la strada senza denunciare le "madame"».

Todisco: «Queste norme sono del tutto inadeguate»

«La nuova disposizione è del tutto inadeguata»: così Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano sull'immigrazione, giudica la previsione di permessi speciali di soggiorno agli immigrati che assicurino alla giustizia i responsabili delle organizzazioni criminali. Secondo Todisco, infatti, la nuova disposizione sottintende che sono rimasti fuori dalla sanatoria Dini solo immigrati vicini all'area della criminalità. E non è così. Gli ultimi dati dell'Osservatorio rilevano la presenza in Italia di almeno 150.000 clandestini ed è pertanto necessario, secondo il responsabile dell'associazione, «che il decreto sia modificato in sede di discussione parlamentare, con l'aggiunta di una norma che conceda la possibilità di ottenere un permesso provvisorio a chi è tuttora nella clandestinità, ovvero a chi pratica un lavoro stagionale». Sempre secondo i dati, «si stima che sull'intero territorio nazionale i falsi datori di lavoro denunciati siano circa duemila».

L'INTERVISTA

Turco: «Siamo primi in Europa»

ROMA. Livia Turco ministra degli Affari sociali mi legge il testo del decreto sull'immigrazione. Vuole che tutto sia assolutamente chiaro e comprensibile. Non è una disposizione qualunque quella che è stata introdotta nel nuovo testo. Cerca di sconfiggere nientedimeno il racket sulla prostituzione delle immigrate. La ministra sa che il nuovo testo del decreto farà discutere. Ma lei è soddisfatta. Per prima in Europa l'Italia ha introdotto una norma che governi e associazioni dei paesi europei avevano individuato come l'unica di una qualche efficacia contro la tratta delle prostitute. Quella contenuta nel decreto è una proposta che lei aveva lanciato tempo fa sulle colonne de «l'Unità». E soddisfatta del modo in cui è stata recepita? Diciamo più precisamente che io sono stata latrice di una proposta che era stata elaborata dalle associazioni che si occupano giorno per giorno della prostituzione e dell'immigrazione. Parlo della Caritas, di Don

La ministra: «Ma non riguarda chi deve scontare una pena»

Turco: «Siamo primi in Europa»

Livia Turco, ministra degli Affari sociali, commenta le nuove norme contenute nel decreto legge sull'immigrazione. «L'Italia, prima in Europa - afferma - ha introdotto l'unica misura che può spezzare il racket della prostituzione dando la sicurezza di non essere espulse alle donne che accusano le organizzazioni criminali». Un altro caso di pentitismo nella legislazione italiana? «No - risponde la ministra - perché non riguarda chi deve scontare una pena».

RITANNA ARMENI

Benzi, del sindacato delle prostitute di Pia Cove e Carla Corso. Si tratta inoltre di una proposta che da tempo è in discussione a livello europeo. Dove e quando se ne è discusso in Europa? Nel recente vertice promosso dall'Unione europea a Vienna sul tema del traffico e della tratta di esseri umani, a cui hanno partecipato governi, parlamentari ed associazioni. In questa sede è emerso che una parte consistente della prostituzione extracomunitaria non è volontaria,

si tratta di una vera e propria tratta. E che un modo per aiutare queste donne schiave era consentire loro di denunciare. Ma le donne che denunciano non rischiano pesantemente la vita? Chi le sfrutta e le vende, una volta accusato, non può vendicarsi pesantemente? Certo, ed è per questo che le associazioni italiane ed europee hanno proposto che a queste donne venga dato un aiuto. E l'aiuto indicato a livello europeo è quello che oggi propone



per primo il governo italiano. Quindi lei è abbastanza soddisfatta del modo in cui il governo ha risposto? Sono colpita dalla sensibilità dei ministri degli Interni e della Giustizia. La proposta mi è stata presentata da Giorgio Napolitano con molta positività. Era facile rispondere che non era il momento opportuno. Invece non è stato fatto. Lei pensa che l'enorme problema della prostituzione possa cominciare ad essere risolto con questa